

ESTATE

Quella piccola Italia in mezzo al mare

di Valentina Scaglia

Da Gorgona a Pelagosa, una rotta di atollo in atollo: 3mila chilometri senza toccare terra, per scoprire un altro mondo, attraverso sette terre davvero selvagge



Chi non sogna un'isola sperduta dove andare, un giorno? Immaginiamo una rotta nuova, una linea che collega sette piccole isole italiane fuori dai percorsi turistici, perché scomode da raggiungere, poco attrezzate o rigidamente tutelate come riserve naturali.

Tra tutte, non si arriva a mille abitanti.

Partendo dalla costa tirrenica e senza mai più toccare la terraferma, la nostra rotta vagabonda evita porti e città e copre oltre 1500 miglia, quasi tremila chilometri, girando attorno alla penisola.

Al "passo lento" della vela (che si avvantaggia e soffre del vento che incontra) almeno due settimane in mare, soste escluse. Senza dimenticare le provviste, perché il primo (e ultimo) supermercato si trova a Linosa, sul 35° parallelo, a sud di Tunisi. È il giro di boa per poi risalire verso lo Jonio e l'Adriatico. Salutato il litorale toscano, dall'orizzonte sale il profilo a scudo di **Gorgona**, l'ultima isola-carcere italiana. Sulle altre isole i penitenziari sono stati chiusi, qui l'istituto è diventato sperimentazione, una colonia penale agricola in cui un centinaio di detenuti lavora a piccole produzioni di alta qualità. Li circondano un mare pulitissimo e una corona di scogliere disabitate, tutelate come riserva marina. Il paese, che conserva la sua struttura originale, si raccoglie attorno al minuscolo scalo in cui non è facile ottenere un permesso di sbarco. In alcune giornate è possibile visitare questa speciale isola-colonia, parlare con i suoi abitanti e pranzare con i prodotti locali. E dopo, salire a piedi a alla Torre Vecchia, fortezza pisana che vigila la macchia.

Da lontano è una piramide, un monolito granitico che domina l'orizzonte a oltre 600 metri. Una visita a **Montecristo** richiede un'autorizzazione e la disponibilità ad aspettare molto tempo: sono ammessi mille visitatori l'anno, praticamente nulla. Però le atmosfere di questo pezzetto estremo della Toscana compensano lo sforzo. L'isola è disabitata. non ci sono strade e costruzioni moderne. Sottratta dall'influenza umana da decenni di gestione del Corpo Forestale, la natura è esplosa. Specie rare, rocce lisciate dal vento, una robusta popolazione di mufloni e un monumento medievale importante come il monastero di San Mamiliano, che solo l'ostinazione di pochi appassionati è riuscita a far riemergere dall'oblio.

C'è un solo abitante, ma troverete sempre qualcuno a **Palmarola**, l'alter ego di Ponza, buen retiro dei ponzesi che vi cercano un po' di quiete dalla movida estiva nelle loro case-grotte. Sinuosa, stretta nell'abbraccio anarchico delle scogliere, è il posto dei sub e dei fotografi. Un approdo di bel tempo accoglie i suoi frequentatori che vi trovano, in estate, due piccoli ristoranti con qualche camera, ma niente altro. Per l'elettricità c'è solo il generatore, la sera. Il bello però è girarci attorno, lungo le rive frastagliate che celano mille anfratti.

A sud delle Pontine si entra nel regno dei vulcani. È ormai spento quello di **Alicudi**, il cui cono perfetto è visibile a grande distanza. Priva di elettricità fino agli

anni Settanta, la più occidentale delle Eolie è ancor oggi una piccola terra distante da tutto, dove i trasporti si effettuano con muli su ripidi viottoli, le comodità scarseggiano, e in inverno capita agli arcusari, i pochi abitanti dell'isola, di restare senza collegamenti. In barca bisogna fuggire al primo peggioramento meteo. Ma il tutto fa parte del gioco. Il suo fascino attrasse, fin dal Dopoguerra, visitatori pionieri che scoprirono Alicudi a piedi, con lunghe camminate verso la misteriosa Timpa delle Femmine, spettacolare balcone da cui si spiava in fibrillazione l'arrivo dei corsari.

Bisogna cambiare mare e girare attorno alla Sicilia, ma finalmente appare il doppio cono vulcanico di **Linosa**, l'isola gemella di Lampedusa, eppure così diversa, nei colori

violenti e ferrosi delle rocce. Più vicina all'Africa che alla Sicilia, ha il record di isolamento: dista 167 chilometri da Licata e non ha aeroporto e neanche un porto vero e proprio. Vi potrete perdere con un periodo di ritiro dal mondo. Anche se in scala ridotta, qui c'è tutto: un piccolo centro vivace, qualche negozio, le ordinate coltivazioni di lenticchie e ortaggi, la possibilità di soggiornare in case locali e in spartani dammusi, facendo ogni giorno una passeggiata e un bagno in un angolo diverso.

Non è più italiana **Pelagosa-Palagruza**, lembo di terra che capita di vedere a distanza dalla costa pugliese nei giorni più tersi. Nel 1947 questa lingua di roccia tra il Gargano e Spalato è stata ceduta alla allora Jugoslavia, oggi è croata, ma è ancora battuta da affezionati pescatori italiani, perché qui la pesca dà risultati record. Impresa spettacolare arrivare all'ombra del faro più grande dell'Adriatico, inaugurato nel 1875. A parte i faristi e i professionisti del mare, ben pochi possono dire di conoscerla. Eppure in passato fu abitata in quanto scalo importante per i naviganti che traversavano l'Adriatico da un'isola all'altra e che l'usavano come punto di riferimento. Oggi, con gps e bussole elettroniche, non è più necessario.

(11 giugno 2014)